La recente mostra sulla Resistenza, organizzata a Schio su iniziativa dello ANPI e con l'apporto della municipalità di quella città, seppure in modo incompleto ed ancora frammentario, è stata una testimonianza lampante di cosa fu l'occupazione nazista nel nostro Paese; dell'opera criminale del fascismo che aveva chiamato i tedeschi in Italia e li aveva aiutati a compiere i misfatti contro le nostre genti dei quali trovano il mostruoso epilogo nella tremenda carneficina di Pedescala; dell'apporto dato dalle forze partigiane alla lotta di liberazione e dell'enorme prezzo, di sagrifici, di eroismo e di sangue pagato dalla Resistenza per la riconquista dell'indipendenza nazionale e della libertà per il popolo italiano.

Le 35.000 persone che hanno visitato quella mostra e che, a testimonianza, hanno apposto la loro firma nei registri della mostra stessa, sanno qualche cosa che gli era stato mai detto sulla lotta partigiana, dell'eroismo, non solo dei combattenti ma anche delle popolazioni delle nostte vallate, dei piccoli e grandi centri abitati, col quale veniva affrontata quella battaglia che doveva decidere dell'avvenire del nostro Paese.

Tuttavia la mostra di Schio, malgrado lo sforzo generoso degli organizzatori ai quali noi siamo grati e ringraziamo, non ci ha ancora detto tutto sulla Resistenza, sulle sue battaglie che non erano soltanto volte a colpire il nemico e farglia sentire che la terra scottava sotto i piedi e che doveva andarsene. La nostra lotta aveva sopratutto lo scopo di difendere le nostre popolazioni; di protergerle dalle scorrerie e dalle ruberie delle soldataglie tedesche e delle brigate nere; d'impedire le razzie del nostro capitale zootecnico ed il avvio verso la Germania; d'impedire la distruzione delle nostre industrie e non consentire, a nessun costo che i macchinari delle nostre fabbriche fossero smontati e mandati in Germania come era nelle intenzioni dei comandi tedeschi. In questa opera, come vedremo di seguito, le forze partigiane, almeno nella vasta zona occupata dalle Garemi, videro coronati di successo i loro sforzi.

L'atto di armistizio, che a nessun visitatore è sfuggito, sottoscritto da due ufficiali superiori delle forze tedesche, per la parte che rappresentavano, e dal Comandante Alberto, per le Garemi, oltre ad essere un'atto di ricoscimento della belligeransa, da parte dei tedeschi, alle forze partigiane che operavano in quel settore (tal cosa si è verificata, prima di allora, soltanto a genova) era un atto che aveva come scopo, da parte nostra, di evitare in Schio, un inutile e dannoso spargimento di sangue ed altri sagrifici a quelle popolazioni; di evitare una lotta che avrebbe anche avuto come conseguenza la distruzione della città e sopratutto dei suoi stabilimenti, come era nei progetti dei comandi tedeschi.

Una spiegazione, in questo senso, sarebbe stata necessaria a fianco del ricordato documento perchè se ne fosse compresa tutta la sua importanza ed il prestigio che le forze partigiane delle Garemi e la Città di Schio ne traggono da esso. Si sa che i tedeschi sono spietati quando vestono una divisa, ma sanno anche riconoscere il valore dell'avversario. E' vero che i tedeschi hanno sempre creduto che le forze partigiane nella zona di Schio ammontassero ad un numero molte volte superiore di quante erano in realtà e, tenendo conto della capacità da queste dimostrato nelle loro azioni deve avergli fatto credere che, forse, era meglio trattare che non arrivare ad uno scontro aperto.

E' bene anche che si sappia,a questo punto,che il Comando del Gruppo Divisioni Garemi che da oltre un mese si era insediato nella città di Schio,aveva a più riprese e per vie diverse,cercato contatti col comandante tedesco della piazza allo scopo di evitare uno scontro nelle vie cittadine. " Se voi,era la nostra proposta,non fate brillare nessuna delle cariche di tritolo o altro che voi avete collocato nei punti vitali degli stabilimenti;se non sarà usata violenza contro la popolazione di Schio;se non vi saranno rappresaglie e garantirete l'incolumità delle persone imprigionate,siano essi partigiani o civili;se non vi saranno razzie da parte dei vostri uomini,noi non vi daremo battaglia nella città. Se queste condizioni non fossero,accolte o se,dopo essere state accolte,non fossero,in tutto o in parte,rispettate vi avvertiamo che nessuno di voi uscirà vivo da questa città." Delle persone interpellate per stabilire,o meglio,ricercare un contatto col comando tedesco della piazza,soltanto il CNL nelle persone di Gildo Broccardo,ora deceduto,e dell'Inge. Cittadino ci dette l'aiuto ricercato.

Sono questi uomini,ai quali va ancora oggi il nostro ringraziamento,che presero contatti col comando tedesco e ferero conoscere i nostri propositi. Poi, furono ancora loro che,accompagnati da alcuni soldati tedeschi,vennero,più volte sino al rifugio del nostro comando per farci conoscere la risposta del comando tedesco. Questi,in generale,accoglieva le nostre richieste e ci faceva sapere che,da quel momento,riconosceva la belligeranza alle nostre Formazioni e ci chiedeva pertanto di attenersi alle leggi di guerra.Altrettanto avrebbero fatto i tedeschi nei nostri confronti.

Il nostro Comando,se di questo si può parlare in quanto si trattava di BRUNO STOCCO (Braccio)della ONGARO VIRGINIA (Gina) ed io,si era sistemato in una casetta proprio sotto i Cappuccini i cui locatari,quando dal fondo valle partirono i primi colpi delle artiglierie nemiche,preferirono portarsi in zona meno esposta.

Non rimanemmo soli/soltanto per la partenza della famiglia che ci ospitava,ma rimanemmo anche isolati dalle forze partigiane che si trovavano nella casa di Cavion Giovanni (Glori) e nei dintorni e ci dovevano,in un certo qual modo, assicurare la protezione. E' al mattino che potemmo renderci conto di quanto era avvenuto. Durante quella notte,28-29 Aprile,avemmo ripetute visite dei tedeschi accompagnati da Broccardo e dall'Ing. Cittadino.Con loro vennero anche due fascisti il cui scopo era quello di salvare la pelle.Malgrado il cannoneggiamento delle nostre posizioni,subito in prima serata,l'accordo venne raggiunto e nei modi più sopra indicati.

Questo accordo doveva però rimanere senza effetto perchè era impossibile comunicare coi comandi delle Formazioni partigiane i quali,credendosi di fronte ad un attacco in grande stile,col cannoneggiamento della sera del 28,si erano portati su posizioni meno esposte. Sicchè rimanevano valide le decisioni prese in precedenza col Comando Della Martiri di Val Leogra. Alla sera del 29 aprile quando,in una sala del Municipio di Schio,si stava discutendo la questione dello armistizio, potei rimproverare al Comandante della piazza che la colpa ricadeva su lui di quella battaglia non avendo,lui,saputo rispettare gli accordi intercorsi,anche se verbalmente,facendo sparare sulle nostre posizioni per cui per gli spostamenti avvenuti,ci fu impossibile,informare tempestivamente con i nostri comandi subalterni. Egli volle scusarsi,ma assicurava,nello stesso tempo che quelli che avevano agito in tal senso erano forze raccogliticce e per nulla dipendenti dal suo comando.

372

La battaglia per la liberazione di Schio e della zone a monte della città, dove si trovavano ben 18 presidi tedeschi, ebbe inizio, come era stato deciso, col Comando della Martiri di Val Leogra, il giorno 28 nella casa di Glori, alle 12 del giorno 29. Il segnale, come era convenuto, venne dato con il suono delle sirene di tutte le fabbriche della zona e con il suono a distesa delle campane delle chiese. Quel suono a festa, che sentito anche negli angoli più riposti della Val Leogra, se da una parte elettrifizzò i nostri uomini e li spinse all'attacco, dall'altra deve avere causato smarrimento e indecisione fra le truppe tedesche. I 18 presidi furono travolti uno dietro l'altro ed, in meno di tre ore investì la stessa città di Schio.

Al mattino del 29, quando scesi in Schio per prendere contatto con le S.A.P., la città, apparentemente, aveva un aspetto normale. Niente posti di blocco, niente pattuglie. Vi erano poche persone e dei soldati tedeschi, parecchi per la verità, affranti dalla stanchezza, che avanzavano senza mèta introducendosi nelle case, dove trovavano i portoni aperti, per chiedere qualche aiuto o prendere, da soli, qualche ricordino da portare alle loro famiglie. Nella casa dove avevo eletto il mio nascondiglio, fecero man bassa di molte cose. A me ed alla mia compagna portarono vie le biciclette che ci furono molto utili, in precedenza, per nostri spostamenti.

L'intraprendenza di cui erano armati i soldati tedeschi ci permise di procurarci molte armi di cui necessitavano i sapisti delle fabbriche per potersi unire ai partigiani e per difendere le fabbriche. Non ci volle troppa fatica né troppo rischio. Bastava appostarsi dietro un portone mezzo socchiuso e con qualche cosa di solido nelle mani, da usare al momento giusto, cioè quando la testa dell'intraprendente tedesco, si mostrava dentro, e l'arma con le relative munizioni passava in altre mani.

Quante armi ci procurammo con questo sistema non saprei dirlo, ma furono non poche. Queste nel solo punto, dove ero io, vicino al Municipio. I malcapitati tedeschi, storditi a dovere, furono adagiati in uno scantinato che poi, dopo lo armistizio, vennero liberati.

Tuttavia la situazione in Schio non era quella che ci appariva al mattino. I tedeschi sbucavano fuori da tutte le parti; non era più solo degli sbandati Fra l'altro si era riversata su Schio una colonna motorizzata che il giorno precedente aveva subito un'attacco, fra Staro e Valli, da parte degli uomini della Stella subendo delle cocenti perdite. La loro intenzione era quella di raggiungere le valli del trentino passando per la Valarsa, ma dovettero desistere perchè quella strada era divenuta impraticabile per le numerose interruzioni causate, nei giorni precedenti, dagli uomini della Martiri del Val Leogra

Quando la battaglia si accese nella città di Schio e nei suoi sobborghi, le forze partigiane si trovarono di fronte, oltre alle migliaia di tedeschi del presidio della piazza, degli sbandati e della colonna scesa da Valli, anche la divisione Goering che, come è noto era una delle più agguerrite unità delle SS tedesche. Di questa ne facevano parte anche i peggiori delinquenti comuni pronti a difendere a caro prezzo la loro pellaccia. Dal loro comportamento in battaglia dipendeva la loro riabilitazione, se mai ne avessero avuto il tempo.

Quanti fossero gli effettivi della Goering non è stato possibile saperlo con precisione. Da un calcolo approssimativo il loro numero non doveva essere in-

feriore alla ottomila unità. Basti pensare che mentre la testa della colonna era entrata in Schio, gli ultimi uomini non avevano ancora superato S.Vito di Leguzzano occupando l'intiero solo stradale. Quel che è peggio, questa unità, era completamente corazzata. Era dotata di carri armati, leggeri epesanti, di autoblindo e di una infinità di altre armi a corta ed a lunga gittata.

Così, le poche centinaia di partigiani si trovarono di fronte un nemico venti volte più numeroso e dotato di un armamento col quale il nostro non poteva competere.

Malgrado ciò, dopo un'ora di combattimenti, nelle vie di Schio, i tedeschi alzano bandiera bianca e chiedono di trattare con le forze partigiane. L'incontro, come è stato già detto, avvenne nel Municipio di Schio e li si addivenne all'accordo di armistizio ormai reso di dominio pubblico dopo la sua esposizione alla mostra della Resistenza di Schio.

Va' ricordato anche che mentre si trattava circa il contenuto del documento fummo raggiunti da una staffetta che ci segnalava che una forte colonna di fascisti, proveniente da Thiene, avanzava nella direzione di Schio. Si trattava di un contingente della X flottiglia Mas forte di 1.200 uomini. Anche questi erano armati di tutto punto. Oltre allarmamento abituale erano dotati anche di una selva di pugni corazzati.

Poco più tardi una staffetta fascista, con la bandiera bianca, raggiungeva i nostri uomini e ci faceva sapere che il suo comando aveva deciso di avviarsi per la Valarsa, verso il trentino, rinunciando al combattimento se noi avessimo fatto altrettanto. Sarebbero passati attraverso un itenerario da noi indicato e scortati dai nostri uomini. L'operazione avvenne, senza incidenti, attraverso Magrè, Pievebelvicino, Torre, Valli, ma non oltre in quanto era impossibile transitare per quella strada. Il 30 aprile tutto il contingente si arrende alle forze partigiane, viene disarmato e consegnato alle truppe alleate. Molti anni dopo la fine della guerra il Prof. Fantelli scriverà nel suo libro " La resistenza dei cattolici nel padovano" che quel contingente di fascisti fu disarmato da una formazione di cattolici, naturalmente. Forse ci sarà qualcuno che avrà creduto a quanto avrà trovato scritto in quel libro che, a quanto pare, sarebbe stato fatto ritirare dalla circolazione. Occorre più onestà quando si scrivono certe cose e sopratutto quando si vogliono far passare come pagine di storia.

Una breve considerazione deve essere fatta intorno agli avvenimenti di quella giornata e del loro epilogo. Questo perchè non si pensi che avremmo potuto costringere i tedeschi ad una resa incondizionata. Abbiamo parlato della entità delle forze nemiche e basterebbe questo per dimostrare che ciò non sarebbe stato possibile giungere ad una soluzione diversa tenendo conto dell'esiguità del numero delle nostre forze. Noi che sapevamo che dovevamo, ad ogni costo, evitare il riaccendersi della lotta in Schio. Di fronte a noi avevamo, come abbiamo detto, la divisione SS paracadutisti Goering, molti di essi, assassini di mestiere, non avrebbero esitato di fare di Schio una Padescala di formato grande, come avvenne il giorno successivo nel piccolo centro abitato della Val D'Astico.

Lo scopo nostro era stato raggiunto. Schio e tutte le zone dove operarono le Garemi erano libere. Dal Brenta al Garda si respirava aria nuova: quella libertà. Erano finiti gli incubi delle popolazioni. Le case erano in piedi ed erano in piedi tutte le industrie che, secondo i progetti dei tedeschi,

erano destinate a scomparire. Salve erano le piccole industrie di S.Giovanni d'Ilarione,la Pellizzari e le altre piccole industrie di Arzignano;gli stabilimenti di Valdagno,di Recoaro. Salvi erano il Lanerossi e gli altri opifici di Schio,di Pieve,di Piovene Rocchette e la cartiera di Arsiero. Quindi la vita poteva riprendere in queste località dalle quali sarebbe venuto anche un grande contributo per la ripresa nazionale.

Per le Formazioni Garemi c'è anche il;fatto del riconoscimento della belligeranza ~~xxx~~ da parte del nemico. Tale riconoscimento non solo avvenne verbalmente la sera del 28 aprile fra il Comandante delle Divisioni GAREMI ed i rappresentanti del CLN di Schio (Gildo Broccardo e l'ing. Cittadino) da una parte ed i plenipotenziari del Comando tedesco della Piazza,ma ebbe il suo riconoscimento ufficiale nell'articolo primo del documento/che aggiungiamo a parte, concordato la sera del 29 aprile,in una sala del Municipio do Schio,fra il Comando delle Divisioni Garibaldine Garemi ed il comando delle forze tedesche. E' infatti detto nel citato articolo che: (riportiamo testualmente) " Le truppe germaniche ottengono libero passaggio sulla strada Schio-Piovene (fino a Piovene,escluso il paese). Il Comando Germanico si impegna a non fare uso delle armi,di non saccheggiare e di marciare in colonna serrata.

Il Comando della Divisione"Garemi" si impegna che le sue truppe non spareranno e che non impediranno la marcia.".

A questo è bene aggiungere che,in quel momento,non interessava alle forze partigiane/arrecare più danno possibile alle truppe tedesche in ritirata,quanto quello di evitare nuovi danni e nuovi lutti alle nostre popolazioni già troppo provate dai rastrellamenti e dalle razze dei fascisti e dei tedeschi; ~~xxxxxxx~~ quanto quello,~~xxxx~~,di salvare gli stabilimenti i quali,come abbiamo già detto, rappresentavano le uniche possibilità di vita per le popolazioni di quelle zone e costituivano,altresì,un elemento importante per la ripresa della nostra economia.

Il fatto di operare per la salvezza degli stabilimenti e di ogni altra cosa che costituisse la vita di quelle zone,non fu vista soltanto nelle ultime giornate della nostra lotta. Sino dall'inizio ci ponemmo questo compito e molti sono i ~~xxxxx~~ fatti che lo provano,come di seguito vedremo: Nel giugno del 1944 il Comando alleato del Mediterraneo c'informa che era stato deciso di effettuare bombardamenti a tappeto su Schio e Valdagno. Il Lanerossi,la Marzotto e le altre fabbriche minore lavorano per alimentare la guerra dei tedeschi.Il prodotto che ne esce da questi stabilimenti viene tutto inviato in Germania ed era inammissibile,pertanto devono scomparire ci fu sentenziato. La decisione del Comando alleato si cozzò con la volontà decisa,dei partigiani della Val Leogra e quelli della Valle dell'Agno,che non volevano,per nessun motivo,vedere la scomparsa di questi due centri vitali;sopratutto non potevano permettere che si effettuasse una simile azione che avrebbe avuto,come risultato,il massacro di tanta gente e la disperazione dei sopravissuti. La questione si ~~xxxx~~ risolse in un compromesso: I partigiani avrebbero effettuato sabotaggi alle piccole centrali elettriche,che si trovavano lungo il Leogra e lungo l'Agno che alimentavano di forza motrice gli stabilimenti di Schio e di Valdagno,di modo che la produzione,di questi,avesse subito un arresto o,quantomeno,una sensibile riduzione. I sabotaggi di cui si è parlatoe vennero effettuati puntualmente e le due città con il loro apparato industriale vennero risparmiate da un disastro sicuro.

Con queste intelligenti azioni dei partigiani il pericolo di bombardamenti a tappeto, sulle due città ricordate, non era scomparso. Era ~~sobo~~ soltanto sospeso, ma si sareboe riaffacciato non appena che gli alleati avessero ritenuto che la produzione avesse ripreso in pieno. Così, nel mese di settembre del 44 si dovette nuovamente ripetere l'azione dei sabotaggi perchè le due città fossero rispargnate di nuovo da una distruzione sicura.

I pericoli di una distruzione della città di Schio e di Valdagno, non erano rappresentati soltanto [illegible] dalla presenza, [illegible] in esse, delle ricordate industrie, ma da un fatto ben peggiore che, se riuscivano a metterlo in atto, questa volta i tedeschi, sarebbero scomparse insieme a tutte le altre cittadine che sorgono nella zona pedemontana in un raggio molto vasto.

Sepre nel giugno del 1944 una nostra pattuglia, al Pian delle Fugazze, arresta una macchina tedesca con degli ufficiali della Todt. Uno di essi è l'ing. in capo delle fortificazioni della zona pedemontana (ha il grado di generale) Con se porta i progetti relativi alle progettate fortificazioni. Si trattava di tutto un sistema di fortini che i tedeschi intendevano costruire allo scopo di attestarvisi in caso di ritirata che ormai ritenevano non potervisi più sottrarre. Alcuni lavori erano già stati incominciati e in discreto stato di avanzamento.

La caduta dei piani, in mano nostra, provocò un arresto dei lavori. A questo è bene aggiungere, vi furono tutta una serie di azioni delle nostre pattuglie che consisteva nella distruzione delle opere già in corso e nella dispersione delle riserve di cemento e del materiale occorrente per l'esecuzione dei lavori.

A rendere più difficile e con molto ritardo, la ripresa delle fortificazioni, da parte dei tedeschi, contribuì in modo determinate il sabotaggio effettuato da Glori (Giovanni Cavion) e dalla sua pattuglia, al cementificio [illegible] di Schio Questo stabilimento produceva allora 2.000 quintali di cemento al giorno. Ciò significava che i tedeschi potevano effettuare, con questo prodotto, mille metri cubi di fortificazione, in calcestruzzo, giornalmente. Risulta evidente che senza queste azioni ardite dei partigiani, i tedeschi avrebbero potuto, durante la stagione buona, portare a termine i loro progetti e creare così le condizioni, per le truppe tedesche, per attestarsi in tutta la zona delle pre Alpi da dove potevano fare una resistenza anche di lunga durata. In questo caso si comprende facilmente quali sarebbero state le conseguenze: A tutti i centri urbani della zona sarebbe toccata la stessa sorte toccata a Cassino.

Quando i tedeschi poterono riprendere i lavori di fortificazione la stagione era molto avanzata e non poterono che fare delle piccole opere che [illegible] avessero permesso loro di attestarvisi quand'anche i partigiani gliene avessero lasciato il tempo.

Molta gente non conosce questa verità e qualche volta intende mettere sotto ~~cabbiza~~ luce l'opera dei Partigiani. E' bene che si sappia infine che Schio, Valdagno, e tutti gli altri centri minori, dove oggi c'è vita e sono in continuo sviluppo, senza l'opera dei Partigiani, delle loro sofferenze, del sagrificio di molti di essi, sarebbero oggi delle zone morte, senza risorse e senza prospettiva in quanto quelle fabbriche il cui destino era stato segnato dagli eserciti opposti, non sarebbero mai risorte in queste zone. Alla popolazione che vi abita sarebbe stata riservata la stessa sorte di tante altre della nostra provincia come di altre, che trovano scampo, alla loro miseria, soltanto nell'emigrazione.